

13

Jean-Jacques Rousseau
**Il patto sociale
e la volontà generale**

J.-J. Rousseau,
Contratto sociale,
a cura di A. Illuminati,
Firenze, La Nuova
Italia, 1980, libro I,
cap. VI, pp. 8-10; libro
II, capp. I-III, pp. 17-21

Il *Contratto sociale*, pubblicato nel 1762, è parte di un'opera di grandi ambizioni sulle istituzioni politiche, che Rousseau aveva progettato parecchi anni prima, senza riuscire a portarla a termine. In questa redazione, Rousseau dà una veste sistematica alle sue idee sulla costituzione del corpo politico mediante patto sociale tra individui liberi. Filo conduttore del trattato è l'intenzione di trovare rimedio alla situazione paradossale per cui «l'uomo è nato libero e ovunque è in catene». I brani che proponiamo mostrano due passaggi cruciali per la comprensione del progetto politico di Rousseau: il primo, dedicato alla costituzione del patto sociale, è centrato sull'idea di alienazione volontaria di tutti

i diritti individuali al corpo politico, che nasce per proteggerli, prendendo su di sé il diritto di esercitare il potere della «volontà generale»; il secondo definisce le prerogative della sovranità così costituita, specificando in quali casi essa si riduca a pura parvenza, soggiacendo a poteri di natura privata. Secondo Rousseau il patto non tutela diritti naturali preesistenti, ma produce un nuovo soggetto politico, dotato di una volontà orientata al bene comune e legittimato a conferire nuovi diritti mediante le leggi. Tale soggetto dovrebbe essere pensato come un «io comune», risultato di un'identificazione collettiva che trasforma ogni individuo in un cittadino.

Il patto sociale

Il patto nasce quando la sussistenza dello stato di natura renderebbe difficile la sopravvivenza

Suppongo che gli uomini siano arrivati a quel punto in cui gli ostacoli che si oppongono alla loro conservazione nello stato di natura prendono con la loro resistenza il sopravvento sulle forze che ogni individuo può impiegare per mantenersi in tale stato. Allora questo stato primitivo non può più sussistere e il genere umano perirebbe se non cambiasse il suo modo di essere.

Gli uomini possono rafforzarsi solo con l'unione e l'accordo nell'azione

Ora, poiché gli uomini non possono generare nuove forze, ma solo unire e dirigere quelle esistenti, non hanno più altro mezzo per conservarsi se non quello di formare per aggregazione una somma di forze che possa vincere la resistenza, mettendole in moto mediante un solo impulso e accordandole nell'azione.

Come sarà possibile per l'individuo vincolare le proprie forze senza nuocere a se stesso?

Questa somma di forze può nascere solo dal concorso di parecchi uomini; ma, essendo la forza e la libertà di ciascun uomo i primi strumenti della sua conservazione, come potrà impegnarli senza nuocersi o senza trascurare le cure che deve a se stesso? Tale difficoltà, riportata al mio argomento, si può enunciare nei seguenti termini:

L'associazione deve preservare la libertà dell'individuo

«Trovare una forma di associazione che protegga e difenda con tutta la forza comune la persona e i beni di ciascun associato, mediante la quale ognuno unendosi a tutti non obbedisca tuttavia che a se stesso e resti libero come prima». Ecco il problema fondamentale di cui il contratto sociale dà la soluzione.

Le clausole di tale contratto sono talmente determinate dalla natura dell'atto che la minima modificazione le renderebbe vane e senza effetto; dimodoché, quantunque, forse, non siano mai state enunciate formalmente, son dappertutto uguali, dappertutto tacitamente ammesse e riconosciute; fino a che, essendo stato violato il patto sociale, ciascuno non rientra nei suoi primitivi diritti e riprende la sua libertà naturale perdendo la libertà convenzionale con cui l'aveva barattata.

Queste clausole, beninteso, si riducono tutte a una sola, cioè all'alienazione totale di ciascun associato con tutti i suoi diritti a tutta la comunità: infatti, in primo luogo, dando ognuno tutto se stesso, la condizione è uguale per tutti, e la condizione essendo uguale per tutti, nessuno ha interesse a renderla gravosa per gli altri.

Inoltre, la mancanza di riserve nell'alienazione conferisce all'unione la maggior perfezione possibile e nessun associato ha più nulla da reclamare. Infatti, se i privati conservassero qualche diritto, poiché non vi sarebbe un superiore comune per far da arbitro nei loro contrasti con la comunità, ciascuno, essendo su qualche punto il proprio giudice, pretenderebbe ben presto di esserlo su tutti, lo stato di natura continuerebbe a sussistere e l'associazione diventerebbe necessariamente tirannica o vana.

Infine, ciascuno dandosi a tutti non si dà a nessuno, e poiché su ogni associato, nessuno escluso, si acquista lo stesso diritto che gli si cede su noi stessi, si guadagna l'equivalente di tutto ciò che si perde e un aumento di forza per conservare ciò che si ha.

Se dunque si esclude dal patto sociale ciò che non rientra nella sua essenza, vedremo che si riduce ai seguenti termini:

Ciascuno di noi mette in comune la sua persona e tutto il suo potere sotto la suprema direzione della volontà generale; e noi, come corpo, riceviamo ciascun membro come parte indivisibile del tutto.

Istantaneamente, quest'atto di associazione produce, al posto delle persone private dei singoli contraenti, un corpo morale e collettivo, composto di tanti membri quanti sono i voti dell'assemblea, che trae dal medesimo atto la sua unità, il suo *io* comune, la sua vita e la sua volontà. Questa persona pubblica, così formata dall'unione di tutte le altre, prendeva un tempo il nome di *città*, e prende oggi quello di *repubblica* o di *corpo politico*, detto dai suoi membri *Stato*, quand'è passivo, *Sovrano*, quand'è attivo, *Potenza*, quando lo si considera in rapporto con altre simili unità politiche.

Quanto agli associati, prendono collettivamente il nome di *popolo*, mentre, in particolare, si chiamano *cittadini*, in quanto partecipano dell'autorità sovrana, e *sudditi*, in quanto soggetti alle leggi dello stato. Ma questi termini spesso si confondono e vengono scambiati; basta saperli distinguere quando sono usati in tutta la loro esattezza. [...]

Le prerogative della sovranità e della volontà generale

La prima e più importante conseguenza dei principi stabiliti più sopra è che solo la volontà generale può dirigere le forze dello Stato secondo il fine della sua istituzione, che è il bene comune; infatti, se è stato il contrasto degli interessi privati a render necessaria l'istituzione della società, è stato l'accordo dei medesimi interessi a renderla possibile. Il legame sociale risulta da ciò che in questi interessi

La clausola fondamentale del contratto sociale: alienazione di sé uguale per tutti

L'alienazione è senza riserve perché esclude ogni potere privato residuo

Darsi interamente alla collettività significa acquistare lo stesso diritto su tutti

Il patto mette ciascuno sotto la direzione della volontà generale

L'associazione produce un corpo politico di natura morale e collettiva

Popolo, cittadini e sudditi

Solo la volontà generale può dirigere lo Stato al bene comune

differenti c'è di comune, e, se non ci fosse qualche punto su cui tutti gl'interessi si accordano, la società non potrebbe esistere. Ora, la società deve essere governata unicamente sulla base di questo interesse comune. [...]

La sovranità è indivisibile e gli organi dello Stato ne sono solo articolazioni funzionali

La sovranità, per la stessa ragione per cui è inalienabile, è anche indivisibile. Infatti la volontà o è generale o non lo è; è la volontà del corpo popolare o solo di una parte. Nel primo caso questa volontà dichiarata è un atto sovrano e fa legge; nel secondo è solo una volontà particolare, o un atto di magistratura; tutt'al più un decreto.

La divisione dei poteri non può essere sostanziale

Ma i nostri politici, non potendo dividere la sovranità nel suo principio, la dividono nel suo oggetto; la dividono in forza e volontà; in potere legislativo ed esecutivo; in diritto d'imposta, di giustizia e di guerra; in amministrazione interna e in potere di trattare con lo straniero; ora confondono tutte queste parti, ora le separano; fanno del sovrano un essere fantastico costituito di pezzi giustapposti, come se componessero l'uomo di più corpi, di cui uno avesse gli occhi, un altro le braccia, un altro ancora i piedi, e nulla più. I ciarlatani del Giappone – si dice – fanno a pezzi un bambino sotto gli occhi degli spettatori, poi, gettando in aria tutte le sue membra successivamente, fanno ricadere il bambino vivo e ricomposto nella sua unità. Tali sono press'a poco i giuochi di bussolotti dei nostri politici; dopo aver smembrato il corpo sociale con un giuoco di prestigio da fiera, non si sa come, ne rimettono insieme i pezzi.

Partendo dal principio dell'autorità sovrana, cessa il contrasto, perché tutto rimanda alla legge

L'errore deriva dal fatto di non essersi formate delle esatte nozioni sull'autorità sovrana e dall'aver scambiato con parti della sua autorità quelle che erano soltanto sue emanazioni. Quindi, per esempio, si sono considerati atti di sovranità dichiarare la guerra e concludere la pace, il che non è esatto, perché ciascuno di questi atti non è una legge, ma solo un'applicazione della legge, un atto particolare che determina il caso della legge, come vedremo chiaramente quando sarà fissata l'idea connessa con la parola *legge*. [...]

La volontà generale è sempre retta, ma il popolo può essere ingannato

Da quanto si è detto consegue che la volontà generale è sempre retta e tende sempre all'utilità pubblica; ma non che le deliberazioni del popolo rivestano sempre la medesima rettitudine. Si vuole sempre il proprio bene, ma non sempre si capisce qual è; il popolo non viene mai corrotto, ma spesso viene ingannato e allora soltanto sembra volere ciò che è male.

La volontà generale non è la somma delle volontà particolari

Spesso c'è una gran differenza fra la volontà di tutti e la volontà generale; questa guarda soltanto all'interesse comune, quella all'interesse privato e non è che una somma di volontà particolari; ma eliminate da queste medesime volontà il più e il meno che si elidono e come somma delle differenze resta la volontà generale.

Se un popolo è informato e sceglie liberamente, l'esito è la volontà generale

Se, quando il popolo informato a sufficienza delibera, i cittadini non avessero alcuna comunicazione fra di loro, dal gran numero delle piccole differenze risulterebbe sempre la volontà generale e la deliberazione sarebbe sempre buona.

Le associazioni private influenzano l'esito del voto

Ma quando si formano delle consorterie, delle associazioni particolari alle spese di quella grande, la volontà di ciascuna di tali associazioni diviene generale in rapporto ai suoi membri e particolare rispetto allo Stato; si può dire allora che non ci sono più tanti votanti quanti sono gli uomini, ma solo quante sono le associazioni. Le differenze si fanno meno numerose e il risultato ha carattere meno generale.

Infine, quando una di queste associazioni è tanto grande da superare tutte le altre, non avete più come risultato una somma di piccole differenze, ma una differenza unica; allora non c'è più volontà generale e il parere che prevale è solo un parere particolare.

Per avere la schietta enunciazione della volontà generale è dunque importante che nello Stato non ci siano società parziali e che ogni cittadino pensi solo con la propria testa. Tale fu l'unica e sublime istituzione del grande Licurgo. Se poi vi sono società parziali bisogna moltiplicarne il numero e prevenirne la disuguaglianza, come fecero Solone, Numa e Servio. Queste sono le sole precauzioni valide perché la volontà generale sia sempre illuminata e perché il popolo non s'inganni.

Se c'è un'associazione più potente di tutte finisce la volontà generale

Se ciascun cittadino pensa con la propria testa, si ottiene una volontà generale illuminata

GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Da quali esigenze nasce il patto sociale?
- 2) Quali rinunce e quali vantaggi comporta?
- 3) Definisci i concetti di «alienazione», «corpo politico», «volontà generale».
- 4) Dopo aver definito il concetto di «popolo», spiega la differenza tra cittadini e sudditi.
- 5) Spiega la differenza tra interesse privato e bene pubblico.
- 6) Definisci il concetto di sovranità, spiegando perché essa non può essere esercitata in relazione a volontà private.
- 7) Descrivi l'articolazione della sovranità in forme diverse di potere.
- 8) Individua e descrivi le fonti di inganno nella formazione della volontà generale.

GUIDA ALLA COMPRENSIONE

- 1) Rousseau enuncia l'obiettivo della sua ricerca nella forma di un problema matematico. Illustra le due condizioni (unità e libertà), apparentemente in contrasto tra loro, che dovrebbero essere soddisfatte da un'istituzione sociale degna del patto.
- 2) Perché la costituzione del corpo politico richiede l'alienazione totale dei diritti individuali dei cittadini? Rispondi facendo riferimento al tipo di garanzia che ciascuno ricava dalla contemporanea rinuncia di tutti.
- 3) Spiega a quali condizioni è possibile la composizione degli interessi privati nel bene pubblico, secondo Rousseau, e aggiungi il tuo parere, motivandolo con qualche esempio.
- 4) Spiega perché Rousseau si oppone alla teoria della divisione dei poteri, insistendo sull'unicità della fonte delle norme.
- 5) Rousseau pone alla base della corretta formazione della volontà generale l'orientamento al bene pubblico di ciascun individuo. Perché egli ritiene che il cittadino singolo, se non influenzato da gruppi e consorterie, troverà generalmente la strada per riconoscere in qualche forma di bene pubblico il proprio bene?

OLTRE IL TESTO

Svilupa una riflessione, in forma di breve dissertazione, sulla figura del cittadino come membro di un corpo politico e detentore del diritto di formulare o accettare proposte sulla determinazione del bene pubblico attraverso la legge. Valuta il senso complessivo della proposta di Rousseau sul superamento della prospettiva degli interessi individuali e privati, esprimendo, infine, il tuo parere sulla sua plausibilità e attualità.